

L'INTERVISTA. La cantante, che apre il suo tour il 22 gennaio a Cremona, parla di sé e della sua musica

MILANO Massimo Ranieri ritor- na in tv dopo l'esperienza non proprio entusiasmante di Fantasi- ca 90 accanto ad Anna Oxa. «Per bontà d'animo» confessa ai gior- nalisti «Quell'esperienza fu un brutto sogno. Mi vollero a tutti i costi e mi convinsero che potevo fare il conduttore». E, in questo mondo perfido se ne sentiva davvero la necessità. Peccato che anche lui abbia il suo «format» d'ordinanza cioè il dannato formato acquistato all'estero (dalla gloriosa Bbc sta volta 5 mila dollari a puntata) da esibire come garanzia. Il programma che lo ha convinto al nastro si chiamerà Cuori d'oro e gli offrirà l'occasione oltre che di raccontare buone azioni anche di cantare. Ma prima ancora il cantante napoletano reduce dalla brutta frattura alla gamba procuratosi cadendo dal palcoscenico alla prima torinese di *Avola degli schiavi* di Mari- vaud Strehler sarà a Sanremo con un brano intitolato *La vestaglia*. Ci crede molto ma non nel senso della vittoria assicurata. Anzi Massimo sostiene che vent'anni di teatro lo hanno cambiato e hanno cambiato anche il suo modo di cantare. La voce non è più quella dei tempi di *Perdere l'amore*. Forse meglio comunque diversa. Stavolta sarà un po' più alla *Aznavour* che alla scugnizza disperato.

E Ranieri torna in tv passando per Sanremo



«Io passo la vita con Antonio Ricci a smascherare la tv. L'abilità è volere che ora mi metta a fare un programma che potrebbe diventare bersaglio dello stesso Ricci? Chissà. Di certo di bontà la tv avrebbe bisogno. Come tutti noi di resto. E se deve essere Massimo Ranieri a porgercela con la sua bellissima voce va bene. Però come dice Andreotti (che se ne intende) a pensar male si fa peccato ma si azzecca quasi sempre»

(Maria Novella Oppo)

Ma va da sé che tra i vincitori annunciati lui colloca non tanto fratello ma Morandi che per l'amicizia rivale di sempre conferma la più affettuosa e competitiva amicizia. Sarà però un festival genere telenovela con ritorni di conflitti stonici tipo Barchi Coppi. E anche il programma televisivo che andrà in onda a primavera su Rete 4 avrà al suo interno una zona di fiction: la dove saranno ricostruite storie di conclamata bontà. Non eroici salvataggi ma onesta quotidianità. E soprattutto non piagnona. Jimeno nelle intenzioni di Massimo Ranieri. La Rete però è quella che è, un seguito di lacrime e sospiri amorosi, una melassa dentro la quale anche le migliori intenzioni possono affondare come nelle sabbie mobili dell'etere. Ma Ranieri risponde. Rete 4 è la rete che ha meno l'assillo degli ascolti. E il produttore Osvaldo Dal Monte (lo stesso di *Strascinatortia*) incalza: «Io passo la vita con Antonio Ricci a smascherare la tv. L'abilità è volere che ora mi metta a fare un programma che potrebbe diventare bersaglio dello stesso Ricci? Chissà. Di certo di bontà la tv avrebbe bisogno. Come tutti noi di resto. E se deve essere Massimo Ranieri a porgercela con la sua bellissima voce va bene. Però come dice Andreotti (che se ne intende) a pensar male si fa peccato ma si azzecca quasi sempre»



Fiorella Mannoia, a sinistra, Massimo Ranieri

«Io, Fiorella d'Orléans»

Fiorella Mannoia va in tournée (dal 22 gennaio) e con le canzoni si porta dietro anche un «ospite» speciale una mostra di affiche di Jean Michel Folon che saranno esposte nei foyer dei teatri dove lei canterà. Il pittore belga è reduce dal terremoto di Kyoto dove si trovava per lavoro. «Nelle mie canzoni come nei suoi disegni c'è poesia ma anche impegno sociale. È questo che ci unisce», spiega la Mannoia. L'abbiamo incontrata

Ed è stato un incontro folgorante. Caetano ha un magnetismo che non gli si può sfuggire gli occhi di dorso. È piccolo piccolo ma sul palco diventa un gigante. E poi è colto sensibile timido conosce e adora il nostro cinema siamo andati in giro per Milano e quando siamo arrivati in piazza del Duomo mi indica una via e fa in quel la strada è stato girato *Rocco e i suoi fratelli*. Sapeva persino i dialetti della *Dolce vita* a memoria!

Qual è la dote fondamentale di una grande interprete? Stare attenta a quello che dici. Dare peso alle parole. Ogni tanto qualcuno mi critica perché dico un modo di cantare un po' piatto. Forse è vero. Però perché dalle donne ci si aspettano sempre dei virtuosismi? Nessuno va da Fabrizio De André a chiedergli «Ma perché canti nello stesso modo da 20 anni?». Non glielo chiedono perché la differenza nei suoi dischi la fanno le canzoni non il suo modo di cantare. E io canto così perché preferisco dare significato a quello che dico piuttosto che dimostrare cosa potrei fare con la voce.

Quali sono le canzoni a cui sei più affezionato? In questo momento non posso che rispondere *Giovanna d'Arco*. Però ce ne sono tante. *I treni a vapore* con quel verso che mi dà i brividi. «Mi sogno i sognatori che aspettano la primavera e un'altra primavera da aspettare ancora». E poi *Uomini di cane* perché è la prima che mi ha dato De Gregori. Come si cambia anche se sono

stufa di cantarla perché è lì che mi sono accorta dell'importanza del testo. Come ripensi oggi agli esordi, con tenerezza? Adesso sì. Con certe canzoni avviene come con i divorzi. Quando si divorzia da una persona non la si vuole né vedere né sentire per anni. Poi passa il tempo e ti ricordi ti guardi indietro con più indulgenza. Ecco con certe canzoni comincio a riappacificarmi adesso e una di queste è *Caffe nero bollente*. Non è che lo voglia ripudiare quello che ho fatto ma mi sento anni luce lontana da quella lì. Fino a qualche anno fa non ne volevo sentir parlare, oggi non mi vergogno più. Ci rido sopra.

È finita imbuonata la guerra per l'eredità artistica di Frank Zappa scoppiata pochi giorni dopo la sua morte. La vedova di Zappa accusa i musicisti Jimmy Carl Black Don Preston Bunk Gardner di aver sfruttato senza averne diritto il nome di «Mothers of invention» mitica band di Zappa.

ALBA SOLARO Sempre più spesso i cantanti italiani cercano di dare ai loro concerti la forma di uno spettacolo, non più attenzione alla scenografia, al dialogo col pubblico. Anche tu senti questo bisogno? In concerto mi piace parlare, ma non mi farei mai scrivere copioni. Mi vien l'orticanza se penso di dover andare dietro a uno che mi dice in questo punto un fuori il lazziolino in quel punto diciamo una frase. No il mio concerto sarà molto più semplice. Avremo uno schermo di tulle che scende in mezzo al palco per accompagnare con le immagini alcune canzoni. La più emozionante sarà *Nor mande* perché siamo riusciti a trovare un filmato d'epoca girato durante lo sbarco da un soldato americano. È difficile oggi scegliere di essere interpreti impegnati? Non è difficile la scelta. Io sono così e non potrei non sapere cantare altro. Ma è difficile la collocazione. In tv devo andare per forza se no a chi lo dice che ho fatto un disco? Però gli spazi per la musica non ci sono e fra certe trasmissioni è mortificante. Ma non perché io mi scarta sulla scena.

Quando De Gregori ti ha portato «Giovanna d'Arco» (uno dei brani dell'ultimo disco, «Gente comune»), cosa hai pensato? Che ha scritto un capolavoro. Ho pensato ma come avrà fatto Franco a immaginare i pensieri di questa ragazzina di 17 anni che guidava un esercito e stava per la bevare il suo paese, e ora è lì legata a un palo in attesa di morire? Beato lui che sa scrivere in quel modo meraviglioso. Lo invidio sul serio. Nel disco hai incontrato anche Caetano Veloso... Ed è stato un incontro folgorante. Caetano ha un magnetismo che non gli si può sfuggire gli occhi di dorso. È piccolo piccolo ma sul palco diventa un gigante. E poi è colto sensibile timido conosce e adora il nostro cinema siamo andati in giro per Milano e quando siamo arrivati in piazza del Duomo mi indica una via e fa in quel la strada è stato girato *Rocco e i suoi fratelli*. Sapeva persino i dialetti della *Dolce vita* a memoria!

Qual è la dote fondamentale di una grande interprete? Stare attenta a quello che dici. Dare peso alle parole. Ogni tanto qualcuno mi critica perché dico un modo di cantare un po' piatto. Forse è vero. Però perché dalle donne ci si aspettano sempre dei virtuosismi? Nessuno va da Fabrizio De André a chiedergli «Ma perché canti nello stesso modo da 20 anni?». Non glielo chiedono perché la differenza nei suoi dischi la fanno le canzoni non il suo modo di cantare. E io canto così perché preferisco dare significato a quello che dico piuttosto che dimostrare cosa potrei fare con la voce.

Quali sono le canzoni a cui sei più affezionato? In questo momento non posso che rispondere *Giovanna d'Arco*. Però ce ne sono tante. *I treni a vapore* con quel verso che mi dà i brividi. «Mi sogno i sognatori che aspettano la primavera e un'altra primavera da aspettare ancora». E poi *Uomini di cane* perché è la prima che mi ha dato De Gregori. Come si cambia anche se sono

stufa di cantarla perché è lì che mi sono accorta dell'importanza del testo. Come ripensi oggi agli esordi, con tenerezza? Adesso sì. Con certe canzoni avviene come con i divorzi. Quando si divorzia da una persona non la si vuole né vedere né sentire per anni. Poi passa il tempo e ti ricordi ti guardi indietro con più indulgenza. Ecco con certe canzoni comincio a riappacificarmi adesso e una di queste è *Caffe nero bollente*. Non è che lo voglia ripudiare quello che ho fatto ma mi sento anni luce lontana da quella lì. Fino a qualche anno fa non ne volevo sentir parlare, oggi non mi vergogno più. Ci rido sopra.

È finita imbuonata la guerra per l'eredità artistica di Frank Zappa scoppiata pochi giorni dopo la sua morte. La vedova di Zappa accusa i musicisti Jimmy Carl Black Don Preston Bunk Gardner di aver sfruttato senza averne diritto il nome di «Mothers of invention» mitica band di Zappa.

TEATRO. A Bergamo il testo di Molière «riletto» da Gabriele Vacis. Ma che strano Tartufo, sembra Zelig

Tartufo come Zelig, uno, nessuno, centomila come una proiezione dell'inconscio? Qualcosa del genere. È l'idea che il Laboratorio teatro Settimo si è fatta della celebre commedia di Molière in scena a Bergamo per qualche giorno ancora. Allontanandosi dal testo per poi ricostruirlo alla luce di un'esperienza interiore, la compagnia teatrale pilotata da Gabriele Vacis offre uno spettacolo curioso e innovativo, anche se ancora da rodere.

rappresentazione un doppio sipario rosso che si apre e si chiude a scandire le scene dietro il quale appaiono e scompaiono i protagonisti. Ma tutto appare e scompare in questo *Tartufo* illusionistico a partire dalle scenografie (di Lucio Diana e Roberto Tarasco come i costumi) che si scendono e salgono dalla soffitta in un continuo mutare. È l'andamento rituale, fra canti gregoriani e gestualità degli attori si delinea come la via maestra che attraversa tutto lo spettacolo. Il quale in un percorso all'incontro con l'inizio dove finiva *La trilogia della disgregazione goldoniana*. Là in filtri era la corallità a contare, era lo sguardo dei coristi che costruiva il filo del racconto per la parabola dolce e amara di un secolo. Qui dalla corallità si passa all'individuo. A contare insomma è l'intenzionalità. È il modo con forte attenzione ai tipi arcaici in cui gli attori si uniscono in un personaggio. Ecco allora la scelta di fare interpretare a più di un attore (maschio e femmina) Tartufo che è come un fantasma di Bunraku da passare di mano in mano da animare di volta in volta, attaccato a un corpo dell'intenente che se lo assume. Tartufo come Zelig come una proiezione dell'inconscio. Forse. Certamente come una manovella del fatto come un manipolatore

che alla fine sarà manipolato come un teatrante che recita le sue scene manovrando i pupazzi e guardandosi recitare. La seduzione della mente che è senza dubbio il fascino maggiore di Tartufo si riflette come inquietante persuasione occulta sui comportamenti dei personaggi. Ne guida le reazioni nell'oscurità di una vita quotidiana che vede i donne vani contro gli adulti le donne contro gli uomini i servi contro i padroni nell'appuntarsi dei personaggi e dei dialetti nell'accentuarsi dei ritmi. Fino alla gran scena del salto erotico di Tartufo nei confronti di Elmira, la moglie di Organo, così esplicita da spingere l'altro lochiato manto alla ribellione fino allo scioglimento finale quando tutti i nodi dell'inganno che sembrano inestricabili vengono il petto e il manipolatore resta gabbato una volta spogliata una manovella afflosciata sotto la luce di riflettori.

COMUNE DI LOCATE TRIULZI (Provincia di Milano) Avviso di licitazione privata IL SINDACO ai sensi dell'art. 7 della L. 2 febbraio 1973 n. 14 (così come sostituito dall'art. 7 della L. 8 ottobre 1984 n. 687 e del D.L. 30/7/94 n. 478 art. 5) rende noto che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di costruzione di fognatura urbana del capoluogo 1° lotto 1° stralcio. In relazione a quanto disposto con il D.P.C.M. 10 gennaio 91 n. 55 si forniscono qui di seguito i dati caratteristici dell'opera da realizzare e le condizioni essenziali di appalto. Trattasi di lavori per la costruzione di fognatura urbana a servizio del capoluogo per motivi igienico-sanitari. Lavori da eseguirsi in forma "a forfait" nel limite di spesa di lire 444.953.238 = oltre IVA a norma di legge. La licitazione privata sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 1 lettera c della L. 22/1973 n. 14 presso la sede comunale il 1 marzo 1995 alle ore 9.00. Possono partecipare alla gara le imprese iscritte nella categoria 10/a (dieci a) dell'Albo Nazionale Costruttori (A.N.C.). I lavori dell'importo complessivo di lire 580 milioni sono finanziati mediante mutuo Cassa DD.PP. e con introiti oneri di urbanizzazione anno 1994. Sarà facoltà dei concorrenti di presentare offerta ai sensi degli artt. 20 e seguenti della L. 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni. Trascorso il periodo di 15 giorni dalla data fissata in questo avviso per l'espletamento della gara senza che l'offerente abbia ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'appaltante l'offerente ha la facoltà di svincolarsi dalla propria offerta fino alle ore 12.00 del giorno precedente quello fissato per la gara. Non saranno ammesse offerte in aumento. Saranno ammesse le imprese della Cee alle condizioni previste dagli artt. 13 e 14 della L. 8 agosto 1977 n. 584 e successive integrazioni e modificazioni. Sono causa di esclusione dalla partecipazione alle procedure di affidamento del lavoro in questione i casi contemplati dall'art. 24 comma della direttiva 93/37/Cee del Consiglio del 14/6/1993. Resta fermo quanto previsto dalla vigente disciplina antimafia ed in materia di misure di prevenzione (art. 5 comma 3° della D.L. 30/7/1994 n. 478). Il presente avviso verrà pubblicato a mezzo stampa. Bur Regione Lombardia. Fal della provincia di Milano. Albo Pretorio Comunale. Il capitolato speciale di appalto ed i documenti complementari saranno visibili dalle ore 9.00 alle ore 11.00 dei giorni feriali presso l'U.T.C. di questo Comune. Le ditte interessate entro le ore 12.00 del giorno 1 febbraio 95 potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando richiesta al sottoscritto Sindaco nella Residenza Comunale. Restando salva la facoltà insindacabile dell'Amministrazione di accogliere o meno le istanze che saranno presentate si precisa che non saranno ammesse e prese in considerazione le domande pervenute prima della pubblicazione dell'avviso e quelle inoltrate dopo il termine sopra stabilito. Gli inviti a partecipare alla gara saranno spediti entro il 4 febbraio 1995. Dalla Residenza Municipale il 18/1/1995. IL SINDACO Ing. Prati Severino

MARIA GRAZIA GREGORI ■ BERGAMO Ma è proprio vero che esiste un solo modo per leggere il *Tartufo* di Molière, considerato da sempre come il modello di un'ipotesi una via del backstage disonesto che si rivela un personaggio per spudorateggiate sulle deboli leve altrui? Il *Tartufo* che Gabriele Vacis ha messo in scena al Teatro Donizetti di Bergamo con il Laboratorio teatro Settimo è un con- pugno nuova composta quasi interamente di giovani attori, ci spinge a dire che non è così. Anzi proprio la giovinezza di quella compagnia (Gigi e altri) Maria Grazia Cominale, Christian Di Domenico, Lucilla Gagnoni, Roberto Leveque, Carlo Ottolenghi, Silvia Ricciarini, Paola Romanin) a radicalizzare la domanda. Così la chiave vera per leggere questo spettacolo pur

nelle sue incertezze è quella di un'appropriazione di un modo di porsi di fronte ai grandi testi e alla tradizione. Rifugiandola o accet- tandola poco importa. Può allora accadere che si allontanino addirittura dal testo per poi ricostruirlo alla luce di un'esperienza interiore, di quel vero proprio scioglimento di coscienza e di dipendenza. Incon- fite che è il destino dell'attore verso il suo personaggio. In viaggio che ha il andamento di una l'urgia sacrale che può presupp- porre anche la scelta di Molière che svecchia.

Il *Tartufo* di Vacis ci fa pensare a tutto questo fin dalla prima scena, quella bellissima e personaggio attori seduti al lato del palcoscenico pronti a commentare gli avvenimenti e a prendere la parola in centro a delineare lo spazio della